

CITTÀ E TERRITORIO NELL'ARCHIVIO SABATINI

Pietro Battoni

La figura e l'opera di Felice Sabatini, ingegnere civile, si inseriscono di diritto in una dimensione che trascende la pur eccelsa pratica professionale, per lasciare traccia non soltanto nella tradizione delle rare figure di grandi professionisti e tecnici della storia locale, ma anche nelle dinamiche di trasformazione e ammodernamento che interessano città e territorio attraverso l'intero XX secolo.

L'attività di Felice Sabatini, trapiantato a Foligno dopo studi compiuti a Roma e Pisa, ed esperienze diverse di esordio professionale, si svolge, a partire dagli anni '20, prevalentemente nella nostra città e ne accompagna la transizione da centro eminentemente vocato alle attività di trasformazione e commercio dei prodotti della campagna, a luogo deputato all'addensamento di servizi e funzioni, che preludono a quella centralità e pluralità di aspetti, tanto spesso associate ad una sorta di età dell'oro che caratterizza Foligno dal dopoguerra fino agli anni settanta.

La modalità attraverso la quale si esplica tale ruolo del Sabatini è quella di una intensa ed indefessa attività professionale che, nell'arco di oltre mezzo secolo, ha come evidente prevalenza la progettazione, ma anche l'esecuzione, di opere di eminente valore di uso, come proprio della ingegneria civile, ma che reca traccia di una instancabile ansia di aggiornamento e di sperimentazione delle tecnologie più avanzate nel campo della progettazione di opere in calcestruzzo armato, così come risente della completezza di insegnamenti accademici che rendevano l'ingegnere niente affatto privo di strumenti e di sensibilità sufficienti a soddisfare gusto ed estetica della committenza più varia.

I filoni di ricerca nello sterminato archivio Sabatini indirizzano prevalentemente verso la committenza pubblica, una selezionata committenza privata, una vasta attività di collaudatore, di perito e consulente, che attesta la credibilità ed attendibilità del Sabatini anche presso l'Autorità Giudicante e nella delicata funzione di arbitro di controversie di carattere tecnico. Possiamo inquadrare l'opera di Felice Sabatini entro il grande sforzo di razionalizzazione e modernizzazione spesso impropriamente ascritto al solo dopoguerra, e che tale periodo incarna come necessità legata alla ricostruzione, facendo proprio tuttavia uno slancio innescato in tempi che in precedenza avevano già individuato nella strutturazione e incentivazione dei traffici e delle attività rurali e industriali nel territorio, la colonna portante dell'economia locale e che soltanto la sciagura determinata dalla guerra aveva arrestato nel suo dispiegarsi più compiuto.

Una considerazione forse digressiva rispetto al tema di questa trattazione e pletorica nella sua banale scontatezza, ci porta a sottolineare, per l'evidenza con cui balza agli occhi nell'esame dell'opera di questo 'costruttore', quanto sia stato tragicamente inopportuno 'l'incidente' determinato dalla guerra anche per il nostro territorio, i suoi abitanti, le sue risorse.

Nel '23 Romolo Raschi podestà di Foligno, ingegnere anch'egli e poi socio del Sabatini nello studio tecnico che porterà il loro nome, inaugura il ponte della Vittoria e la nuova circonvallazione.

Per la città ed il territorio si apre un periodo di grande fermento a cui non vale, come ebbi modo di scrivere in passato, opporre una immediata avversione morale ed ideologica, per cancellare dal quadro che storicamente emerge da quel periodo la tensione assolutamente sana e vitale per l'ammodernamento, la realizzazione, insomma il fare, il cambiare, il voler uscire dalla dimensione di una Italietta post-medievale clericale ed umbertina, lasciando traccia del proprio passaggio, non soltanto nei termini retorici e celebrativi che ci disgustano, ma con opere, migliorando la vita della gente, il funzionamento e l'aspetto della città e del suo territorio.

In tale contesto emerge la figura di Felice Sabatini, come di un professionista certamente assai prossimo al potere locale, tanto da 'sposarne' il maggior esponente, ma non per questo aridamente arroccato in difesa di immeritati privilegi, quanto al contrario abile, nello sfruttare al meglio l'occasione di dare prova di rare qualità tecniche e professionali.

In altri termini vale per il Sabatini un criterio transtemporale che si è perpetuato fino al suo sovvertimento ai giorni nostri, in cui gli aspetti di

merito sono ormai largamente ritenuti inferiori a quelli di appartenenza a questa o quella parte politica, e che ha sempre visto, al contrario, il 'potere' rivolgersi a chi meglio forniva garanzie di eseguire con più capacità i compiti assegnati dalla collettività.

In questo risiede la insostituibilità di figure come quella del Sabatini che infatti vediamo, nel dopoguerra, tanto e più attivo che nell'anteguerra, tanto e più presente nella storia delle vicende regionali orientate dalle subentrate amministrazioni locali e dai nuovi potentati cattolici.

D'altronde in una regione contadina come l'Umbria della prima metà del '900 non c'era davvero modo di rintracciare gran numero di figure professionali di adeguata competenza e certo 'lu peritu', termine che definiva nella cultura sostanzialmente agricola del territorio chiunque fosse preposto a ruoli tecnici, aveva capacità tali da poter coprire una vastità di compiti, ma mai al livello che un tecnico evoluto come l'ingegner Sabatini era in grado di garantire nelle progettazioni e nella conduzione dei lavori, specie quando di ampio respiro e valenza collettiva.

Difatti lo troviamo attivo sin dagli esordi, a scala territoriale, nei compiti che già furono di illustri figure di tecnici come il Rutili ad esempio, impegnato nel corso della intera vita professionale al servizio di uno dei principali committenti pubblici, rappresentato dal Consorzio Idraulico del Fiume Topino, per il quale il Sabatini svolge una assidua e duratura opera di progettista, direttore dei lavori ma anche consulente e poi presidente, inserendo la propria competenza nel plurisecolare processo di controllo e sfruttamento dei fiumi della 'piana', attraverso una vastissima attività di progettazione di opere quali argini, ponti, briglie e quant'altro, che riguarda un pò tutti i corsi d'acqua della zona.

Tra le infinite opere minori il ponte di Cannara, la 'arcatura' sul Topino a monte della città di Foligno, il ponte tra S. Giovanni Profiamma e Scanzano, sono forse quelle di maggior rilievo e comunque meglio documentate, pure nella mancanza, purtroppo comune a quasi tutti gli elaborati, di datazione o qualsivoglia riscontro cronologico.

La committenza pubblica, ancora, è ovviamente rappresentata dal Comune di Foligno per conto del quale il Sabatini stende all'inizio degli anni '30 il progetto esecutivo del Campo Sportivo del Littorio, dell'architetto Cesare Bazzani, di cui si rintracciano elaborati originali su lucido, incredibilmente conservati, recanti autografo dell'intero sviluppo dei calcoli strutturali della pensilina ad esempio, così come di ogni altro elemento della struttura.

Con la fondazione della Società Anonima Umbra per Costruzioni, già nel '25, di cui presto il Sabatini diviene presidente, egli abbraccia l'inte-

ro campo della realizzazione edilizia, assumendo anche il ruolo di costruttore di alcune delle opere che è chiamato a progettare; la società, attiva fino al 1930, annovera diversi interventi che vedono il Sabatini nel ruolo di sperimentatore delle più aggiornate tecniche di calcolo e formazione di strutture in calcestruzzo armato.

Alcune foto incorniciate e che pertanto dobbiamo ritenere come esposte assai probabilmente nella stessa sede della Società, lo ritraggono nel cantiere per la costruzione del Deposito della Società Italo Americana per il Petrolio a Foligno, lungo un viale Roma del tutto sgombro da edificazioni e immerso nella campagna all'intorno, sovrastato dall' incombente presenza del monte delle Brunette. Là, in quello che oggi possiamo indicare come il 'comparto Sdei' la Società del Sabatini edificava nei secondi anni '20, un complesso di poca entità ma di rara valenza, per la marcata propensione verso caratteri di razionalismo internazionale, come è logico attendersi per un committente che reca nel nome traccia di sapori d'oltreoceano. Di rilievo è anche l'immagine che ritrae le maestranze in posa dietro l'armatura d'acciaio di una grossa trave costruita fuori opera che, se appare per noi oggi come del tutto accessibile in quanto a realizzazione, all'epoca doveva rappresentare per dimensioni qualcosa di inusuale se non del tutto nuovo, certo un apice di maestria nel calcolo e nella esecuzione.

Incorniciate sono anche le foto del cantiere dei lavori di restauro e ripristino del Palazzo Comunale di Assisi, che vedono il Sabatini impegnato fuori città nella duplice veste di progettista e assuntore dei lavori.

Il ruolo di spicco del Sabatini appare, come evidente delineato sin dai suoi esordi, nello studio tecnico Raschi-Sabatini, che lo vede impegnato in tutti gli aspetti della progettazione strutturale ed edilizia anche per numerosi committenti privati.

Nel 1923 si costituisce la 'Cooperativa Case Economiche di Foligno' ed inizia per l'ingegner Sabatini ed il suo socio ing. Raschi l'avventura destinata a lasciare maggior traccia nel panorama edilizio cittadino. Sappiamo degli inviti che il sindaco Pierani indirizzava già ai primi del '900 a quanti ne avessero l'opportunità di sopraelevare le loro abitazioni, tanto per esemplificare una delle modalità con cui si riteneva doverosi fronteggiare la pesante crisi di alloggi che affliggeva la Foligno dei primi decenni del secolo.

Situazione che accomuna ad altre città d'Italia anche Foligno, in cui le cause locali di un generalizzato processo di inurbamento vanno individuate nella accresciuta capacità di assorbimento della forza lavoro nell'apparato produttivo cittadino, in gran parte rinnovato, a cui si affian-

cano per le esigenze di strutturazione di uno Stato più efficiente, una quantità di soggetti destinati ad una serie di nuovi servizi dipendenti dalla pubblica amministrazione, che affiancavano così in una fase di grande espansione economica una popolazione intenzionata a cancellare le angustie anche fisiche di una città sino ad allora strutturata in forme sostanzialmente medievali.

Tra le numerose iniziative tese alla localizzazione di nuovi alloggi di edilizia economica, va inserita l'indicazione del vasto terreno di proprietà pubblica compreso tra la Stazione Ferroviaria e viale Mezzetti, via Cesare Battisti e via Flavio Ottaviani, sede del Foro Boario, che già nel 1870 era stato individuato dalla Giunta Comunale come destinato alla realizzazione di alloggi popolari. Mediante regolare esperimento d'asta del maggio '24, la Cooperativa acquista dal Comune i due lotti che formano il comparto per complessivi 18.559 mq al prezzo di 17 lire al mq. Ente mutuante la Cassa di Risparmio di Foligno per 3.500.000 lire, i 25 soci affidano immediatamente allo studio Raschi Sabatini, nominativi che figurano peraltro tra gli associati, l'incarico per la divisione in lotti e la progettazione di sedici 'villini'.

Negli anni '25 -'27 si assiste alla realizzazione dei sedici edifici in cui il Sabatini dà prova di una padronanza assoluta del tema, di una vasta disponibilità di elementi del lessico edilizio classico ed eclettico, nelle forme come nelle decorazioni e in tutti gli aspetti di finitura, che fanno di quel quartiere certamente una della più belle parti di Foligno, degna in tutto e per tutto della ricchissima tradizione architettonica locale, esaltata nelle vie e nei palazzi del barocco cittadino.

E ciò, nonostante le vicende che caratterizzano la vita della Cooperativa siano tutt'altro che rassicuranti ed utili alla formazione di un clima di serena conduzione dei lavori, ad iniziare da una drammatica lievitazione dei costi che, per effetto della pesante congiuntura economica e conseguente altissimo tasso d'inflazione, dai preventivi del '23 raggiungono valori persino quadruplicati, fino a determinare in alcuni dei soci la volontà di non più corrispondere la propria quota di mutuo. Questi si dissociano anche con azioni legali dall'obbligatorietà dovuta dalla proprietà indivisa, in un clima di sospetti e di guerra per bande che vede alcuni dei soci adempienti abitare gli scantinati degli edifici completati al fine di affittare i piani fuori terra ed onorare gli impegni assunti.

La vicenda della Cooperativa si trascina per oltre un decennio fino alla sua messa in liquidazione nel '36 e l'assegnazione degli alloggi nel '37, attraverso defatiganti perizie, atti formali, infiniti verbali di riunione, esposti all'Autorità Prefettizia, interessamento del Ministero delle Corpo-

razioni, che vedono il Sabatini impegnato in una indefessa attività di attento controllo, scrupolosa rendicontazione e di prudente mediazione che va ben oltre i doveri di un direttore dei lavori ed attesta, se mai ce ne fosse bisogno, la sua più che limpida condotta in tutto l'affare.

L'attività professionale del giovane ingegnere comprende come evidente, anche l'intervento su progettazioni architettoniche altrui, di varia entità e natura, che vanno dalla formazione degli elaborati per gli interventi più semplici e ridotti, fino alla partecipazione in operazioni di grande rilievo architettonico.

Già s'è trattato della stesura del progetto esecutivo per la tribuna del Campo Sportivo del Littorio, a cui va senz'altro aggiunta la lunga collaborazione del Sabatini con i vari professionisti incaricati della stesura dei progetti che nel tempo hanno interessato la sede della Cassa di Risparmio di Foligno in corso Cavour, a incominciare dall'architetto Armani del cui progetto esistono in archivio splendidi disegni corredata da una relazione manoscritta e autografa, che illustrano con rara qualità grafica e di dettaglio l'ipotesi progettuale, poi portata in larga misura a compimento, che il cattedratico romano aveva elaborato in stile liberty. Ancora per la sede della Cassa figura nell'archivio Sabatini un intero progetto a firma dell'arch. Brizzi, datato 20 marzo 1916, che dobbiamo pertanto ritenere come superato a favore del progetto Armani, sul quale certamente il Sabatini interviene in fase esecutiva nella valutazione dell'entità delle operazioni sulle parti strutturali del vasto complesso di edifici tra via Rutili e il Corso, in cui viene per così dire rifiuta la nuova sede della banca, mediante tagli nelle murature ed aggiunte calibrate.

Uno splendido originale a matita del professor Nicola Brunelli, insigne figura di architetto e scultore folignate, famoso per il progetto di restauro del Palazzo delle Canoniche e della fontana monumentale in piazza della Repubblica, si rintraccia nella pratica relativa alla Società Autoservizi Perugia, subentrata nella proprietà e nella ragione sociale alla Società Autogarages Riuniti, che risulta committente di vari interventi di realizzazione e successivi progetti di ampliamento della autorimessa all'inizio di via Cesare Battisti a Foligno, di cui c'è traccia a ben ricordare anche in qualche foto d'epoca che ritrae la minuscola corriera di servizio lì parcheggiata. Pregevole disegno del nuovo fronte sulla via Battisti, rarissimo originale del Brunelli, a cui una seppur labile collocazione temporale, di certo antecedente agli anni '30, viene offerta in primo luogo dalla tempistica di attività dell'autore, e ancora dalla mancanza, nell'apparato iconografico e decorativo, di tutto quel genere di orpelli celebrativi fatti di fasci, aquile e quant'altro si ritroverà in larga misura negli anni successivi, mostrando al

contrario leggiadri elementi di decoro, come ad esempio una emblematica ruota alata, nella cimasa di coronamento, in un contesto formale del tutto accademico, ma di rara eleganza.

Non sappiamo per quale motivo questo come altri progetti di ampliamento dell'autorimessa o del semplice garage che doveva trovar posto in quel luogo non abbiano avuto seguito nonostante la attiva opera di ulteriori progettisti tra cui lo stesso Sabatini, che disegna una nuova versione del fronte, lo amplia ulteriormente e calcola travi di copertura, pensiline per il lavaggio degli automezzi, fino a predisporre negli anni '50 una ipotesi che avrebbe previsto lo sfondamento su piazzale Alunno, a scapito dell'esda in mattoni del Paniconi, analogamente a quanto avveniva, certo nello stesso periodo, al lato simmetrico per la realizzazione della stazione di servizio Esso. Forse l'avversione manifestata con assidui e pressanti richiami alla Autorità locale fin dagli anni '30 proprio da parte dei Soci della Cooperativa Case Popolari, che ritenevano indecoroso l'insediamento di una autorimessa a ridosso del più elegante dei quartieri cittadini, aveva sensibilizzato nel tempo l'Amministrazione Cittadina che formalmente ad un certo punto nega il permesso di costruire.

L'archivio Sabatini è una inesauribile fonte di notizie e documenti delle vicende della vita cittadina come un testo di storia locale in cui non può mancare il doloroso capitolo della guerra che, come detto, interviene come un tragico 'incidente' per altro criminalmente determinato, a stroncare vite e destini, così come a produrre nelle vicende cittadine vuoti anche fisici dovuti ai devastanti bombardamenti degli anni '43-'44. La documentazione fotografica definita a buon diritto 'agghiacciante' da una delle studiosi che ce la illustravano, a corredo di perizie sui danni di guerra eseguite dal Sabatini, mostra la fredda, inconciliabile evidenza delle distruzioni di edifici industriali e civili, mettendone a nudo gli scheletrici costituenti, le cavernose concavità, come di un mondo altro che, nascosto malignamente al di sotto delle superfici dei già rifiniti volumi, si manifesta dopo la violenza subita, nella sua totale inospitalità, nella sua tragica, ingombrante inutilità, ridotto a residuo, carcassa, ammasso di materie inerti.

L'attività del Sabatini nel dopoguerra è ovviamente intensissima e impegnata nell'opera di ricostruzione di strutture ed edifici pubblici e privati ma stranamente non lascia in archivio tracce troppo significative ad eccezione di due importanti interventi: il primo sull'edificio lungo la via Garibaldi a lato della chiesa del Suffragio, interamente distrutto al punto da determinare lo slargo tuttora presente, e ricostruito certo con maggiore elevazione, ma soltanto per un tratto, così da formare l'attuale

piazzetta, e la nuova visione prospettica sul lato peraltro insignificante della chiesa. L'altro intervento di rilievo riguarda il Palazzo Campitelli, all'incrocio tra il corso Cavour e l'inizio di via Garibaldi, anch'esso distrutto dai bombardamenti proprio nella sezione d'angolo, che, come mostra una splendida foto di cantiere, non viene ricostruito nella sua forma originale, ma tagliato al fine di determinare uno dei quattro lati diagonali che caratterizzano il 'Quadrivio'. Non siamo in grado di conoscere se ciò sia avvenuto per iniziativa della proprietà, del progettista o quanto piuttosto, in ossequio a qualche disposizione amministrativa, tesi quest'ultima che tendiamo a sposare vista la identica conformazione che anche gli altri tre lati hanno acquisito nella fase della ricostruzione. Certo è che tra le carte del progetto si rinviene un lucido di piccole dimensioni, privo di indicazioni, ma sufficientemente chiaro a chi ha occhi per vedere che si tratta di un'ipotesi di sistemazione della zona centrale della città, che prevede la formazione di un quadriportico ritratto, esteso addirittura lungo l'inizio delle vie Mazzini e Garibaldi, in una sistemazione che sembra in qualche misura derivare dalle lontane ipotesi che Cesare Bazzani aveva formulato nel Piano Regolatore del '28 per il lato sud di Piazza della Repubblica.

Ancora nel dopoguerra e per tutti gli anni '50 e '60 numerose sono le progettazioni e gli interventi per l'Istituto Autonomo Case Popolari Ina Casa, di Foligno, Perugia, Roma, la vastissima opera di consulente e di referente delle principali istituzioni cittadine come la Cassa di Risparmio di cui diviene prima consigliere e poi presidente, la Congregazione di Carità e l'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia di cui progetta a Foligno la sede, della quale è documentata oltre alla intera opera progettuale anche la cerimonia di posa della prima pietra.

Un'intensa vita sociale impegnata anche nella beneficenza e in forme di assistenza varia, non distoglie il Sabatini da una indefessa attività professionale che si esplica in numerose città dell'Umbria, citiamo il nuovo convento ed il restauro della chiesa di Rivotorto di Assisi, così come dalla attenzione sempre prestata alle dinamiche del territorio, con particolare rilievo agli aspetti della produzione agricola. L'attenzione alla razionalizzazione delle funzioni produttive in campo agricolo deriva al Sabatini da un interesse diretto di carattere personale che lo vedeva da sempre attivo nelle proprietà della moglie e successivamente anche nella propria azienda di S. Sebastiano e si sposa con la tensione che caratterizza gli sforzi postbellici nel territorio, e che lo vede attivo nella progettazione e direzione dei lavori di numerosissimi interventi di carattere privato presso le principali aziende agrarie della zona ed oltre, tese

nello sforzo di adeguamento di strutture in larga misura ereditate da tempi immemorabili, e certamente non all'altezza delle esigenze imposte dall'ampliamento dei mercati e dalla introduzione di criteri produttivi e normativi di scala nazionale e poi europea.

Particolare rilievo assume il rapporto con l'Azienda Agraria Pambuffetti, famiglia di imprenditori agricoli del montefalchese poi trapiantata a Foligno, in cui i vari rami del parentado danno vita ad iniziative economiche di notevole importanza, come attività di commercio all'ingrosso di beni alimentari ed un grande pastificio nell'area di Porta Romana. Per questi opera principalmente nella tenuta di Scacciadiavoli presso Bastardo nella quale progetta ex-novo o ristruttura varie case coloniche ed edilizia di servizio, senza trascurare l'edificazione negli anni '50 della cappellina annessa al complesso e la grande villa padronale, in un insieme di opere che segna il territorio in modo coerente ed ordinato.

Ancora troviamo la famiglia Pambuffetti tra i principali committenti privati in città che incaricano l'ingegner Sabatini di interventi sul magazzino di vendita all'ingrosso di prodotti alimentari in via Flavio Ottaviani, da ricostruire dopo i bombardamenti, sulle loro residenze private e sul molino-pastificio del quale è presente in archivio una scarsa ma non insufficiente documentazione relativa ad una ipotesi di sopraelevazione del fronte su via Chiavellati del 1957, utile a chi volesse delineare la vicenda di questo complesso così importante nella storia del panorama urbano cittadino e così poco documentato, a cominciare dalle notizie sulla sua formazione e varie trasformazioni, fino alla dolorosa scomparsa negli anni '80.

L'attività di assistenza al mondo della produzione agricola si esplica nella progettazione anche di strutture di carattere collettivo come i magazzini per l'ammasso del grano degli anni '40, del Consorzio Agrario Provinciale di Perugia, oggi sede del Supermercato 'Tigre' in via IV novembre a Foligno, fino ai recenti anni '60 con la progettazione del Centro di Addestramento Agricolo Professionale Francesco Mancini, progettazioni nelle quali, a distanza di anni, si apprezza la meticolosa cura per il dettaglio strutturale, laddove nulla della futura fase costruttiva appare demandato ad elementi incontrollati o variabili.

In sintesi è proprio il passaggio di un territorio dalla sua natura rurale e proto industriale, a quella contemporanea, strutturata più su attività di servizio, che si rintraccia nell'opera dell'ingegner Sabatini, a cui va certo ascritto il merito di una professionalità non più elitaria e distaccata come nelle grandi figure ottocentesche, ma popolare, aperta, in ciò tipicamente moderna, nonostante gli strumenti a disposizione del tecni-

co, pur ansioso di costanti aggiornamenti, non fossero ancora quelli informatizzati ed iperveloci dei nostri tempi. Calcoli di solai destinati a carichi ingentissimi, coperture di luci sempre più ampie, si rintracciano nell'opera del Sabatini che accompagna la crescita di una edilizia non ancora industrializzata, attraverso metodi di calcolo e rotoli di lucido che ne recano gli sviluppi, costantemente presenti a corredo degli elaborati grafici, che oggi affidiamo a software sofisticati, e che rivelano invece la conoscenza diretta delle forze attive nella deformazione delle strutture, la loro capacità di carico e delle tensioni ammissibili, in un dispiegarsi di formule e conteggi che ci appaiono oggi, all'esame di polverosi elaborati autografi, tanto arcaici ed esoterici nell'aspetto, quanto affascinanti nella loro compiuta stesura, così simile a quella di un codice segreto e misterioso in cui le leggi che regolano il mondo, così ben indagate, si assoggettano alla primaria necessità dell'uomo che corrisponde al suo bisogno di costruire.

Nella figura di Felice Sabatini, nella sua opera, estesa oltre il mezzo secolo, troviamo impressa la formidabile determinazione di un uomo che di quella necessità, anche collettiva ha fatto con passione, il motivo della propria vita, fornendo a tutti, anche quanti non si occupano di edificare, un raro esempio di come si sta in mezzo agli uomini, di come se ne interpretano i bisogni e di come di fronte ad ogni avversità, così come nelle più favorevoli contingenze, valgano capacità, dedizione e salda condotta morale, di come non esista in fondo miglior ricompensa al proprio lavoro che la consapevolezza, serenamente condivisa, di averlo fatto bene, e poterne avere di fronte il risultato come altro da sé, capace ormai di vita propria tra gli altri, insieme agli altri.

Archivio di Stato di Perugia, Sezione di Foligno
Associazione Orfini Numeister
Famiglia Leone Sabatini

UN INGEGNERE A FOLIGNO
L'ARCHIVIO FELICE SABATINI
(1891 - 1984)

INVENTARIO

a cura di

RENZO MARCONI

MARIA ROSARIA BENVENUTI, MARIA PAOLA BIANCHI, VITALIANO BIANCHI

coordinamento scientifico

RENZO MARCONI

testi

PIETRO BATTONI, RENZO MARCONI

Edizioni Orfini Numeister